

AMARE DA MORIRE

1. Alla sera della tua giornata tutta consumata e indebolita nell'attesa di godere eternamente della visione del volto dolce come il miele di Dio e dell'Agnello, gettati nelle braccia di Gesù, tuo sposo e amante! Un bacio ti leghi interamente al suo cuore amoroso: reclamagli questo bacio così potente che ti farà morire a te stesso adesso e ti farà passare in Dio al momento della tua morte, perché tu divenga uno stesso spirito con lui, tu che nella tua sete esclami: «Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, Dio mio!»...

2. Oh sì, Amore! Tu il cui bacio è sì dolce, tu sei questa sorgente di cui ho sete. Per te brucia il mio cuore: o mare immenso, possa tu, sì, possa tu assorbirmi in te, me, povera piccola goccia! Tu sei per la mia anima un passaggio vivo e dolcissimo, affinché io trapassi da me in te. Oh sì, mi sia aperto questo passaggio salutare del tuo cuore che mi è così caro! Il mio già non è più in me, ma tu, mio tesoro diletto, custodiscilo in te nella tua camera segreta, tu che sei l'unica ricchezza, così interamente e teneramente...

3. O mia Sera dolcissima, quando sarò arrivata per me la sera di questa vita, fammi soavemente addormentare in te e conoscere il beato riposo, preparato in te per quelli che ti sono cari. Lo sguardo così calmo e grazioso del tuo amore tenero e puro ordini e disponga nobilmente i preparativi delle mie nozze. Con le ricchezze della tua bontà, ricopri e vela la miseria e la povertà della mia vita indegna, perché la mia anima abiti in totale fiducia nelle delizie della tua carità. O Amore, sii allora per me una sera così bella, che la mia anima, attraverso te, dica al mio corpo un dolce addio nella gioia e nell'allegria e il mio spirito ritornando al Signore che lo ha dato, riposi in pace deliziosamente alla tua ombra. Allora mi dirai apertamente attraverso il canto sì dolce della tua voce: «Ecco lo Sposo che viene: esci, adesso, vieni ad unirti a lui più intimamente, perché ti allieti con la gloria del suo viso». Oh quale felicità, quale beatitudine per colui il cui soggiorno sulla terra si compie in te!...

4. Quando, dunque, quando ti mostrerai a me perché io ti veda e attinga con delizia alla sorgente viva della tua divinità? Berrò allora, e m'inebrierò nell'abbondanza della dolcezza di questa sorgente viva, che scorre come il miele delle delizie dal volto che la mia anima desidera... Contemplerò allora il mio Gesù, lo Sposo vero della mia anima, e mi unirò a lui, con un bacio, a lui al quale la mia sete già mi lega, mentre il mio cuore tutto intero se ne va verso di lui.

Santa Gertrude di Helfta (1256-1302) Esercizi V

L'AUTORE Entrata a 5 anni nel monastero di Helfta (Sassonia), Gertrude vi ricevette un'eccellente educazione umana e religiosa sotto la direzione di Matilde di Hackeborn, sorella della badessa. Il suo lavoro di copista allo scriptorium del monastero le valse una grande cultura patristica. Gertrude e Matilde furono ambedue gratificate da una vita mistica intensa, e i loro due nomi restano associati nella storia della spiritualità, specialmente della spiritualità del Sacro Cuore. L'influenza di Gertrude fu considerevole, specialmente sul carmelo spagnolo, attraverso le prime edizioni stampate a Colonia all'inizio del XVI secolo.

IL TESTO Ci resta di Gertrude un insieme di *Rivelazioni* e sette *Esercizi*. Si tratta di raccolte di meditazioni, preghiere e visioni sotto forma di dialoghi tra Gertrude e Cristo. La loro intimità e la loro audacia sono caratteristiche della mistica femminile medievale. Il contesto letterario è generalmente quello della liturgia, e l'estratto che noi diamo corrisponde alla preghiera della sera di Gertrude.

§ 1. Ogni vita spirituale è un' "arte d'amare", nella tradizione di Ovidio, la cui *Ars amandi* era il manuale di latino di tutti gli studenti medievali. Gertrude qui è in permanenza l'amante nell'attesa del Diletto. Il tema del bacio, dopo Gregorio di Nissa (cf. Semi n° 32) rinvia a 1Cor. 6,17 ("Chi si unisce al Signore forma con Lui uno Spirito solo"): lo Spirito Santo nasce dall'abbraccio del Padre e del Figlio, e nasce in noi quando siamo abbracciati dal Figlio. Infondendo in noi la carità, questo bacio ci fa letteralmente uscire da noi stessi e come in un eccesso d'amore, "ti farà passare in Dio al momento della tua morte". È così che tutta la Tradizione cristiana considera la fine terrena della nostra vita: il troppo amore "rompe la tela di questo felice incontro" canterà san Giovanni della Croce.

§ 2. Questo trapasso in Dio conduce al tema, così caro a Gertrude, del cuore di Cristo: cuore umano di Dio, cuore trafitto, egli ci apre il passaggio verso il Padre. Il cuore, al medioevo, non è tanto la sede dei sentimenti, quanto il centro della personalità. Così lo scambio dei cuori, altro tema essenziale della mistica femminile dell'epoca ("il mio già non è più in me, ma tu, custodiscilo in te..."), diviene il compimento di tutta la vita spirituale. Qui affiorano altre immagini classiche: l'anima, piccola goccia che si perde nell'oceano d'amore, la camera nuziale (che diverrà la settima dimora di Teresa d'Avila), etc.

§§ 3-4. Il cristiano non muore; egli si addormenta dolcemente in Gesù. Tutta la liturgia della sera (vespri e compieta) è presente qui, come annuncio di quest'assopimento. Il vangelo delle vergini savie e delle vergini stolte ne fornisce spesso la cornice letteraria. La visione gloriosa del viso dello Sposo è legata a questo trapasso; tuttavia si noterebbe una certa esitazione tra la causa e l'effetto di questo legame: qui, occorre trapassare per vedere questo viso; altrove, e più classicamente, è il vedere che fa trapassare. Ecco perché la fine terrena del cristiano è letta come l'estasi beata di colui al quale Cristo si dà fino alla fine, cosicché egli si abbandona per l'eternità all'"abbondanza della dolcezza di questa sorgente viva".

L'ORAZIONE dalla A alla Z

R come... RIPOSO

L'anima è stata creata da Dio, per Dio, e ordinata da Dio, e non può trovare riposo che in Dio.

Santa Caterina da Genova (1447-1510), Dialoghi, III, XIII

Per questo

L'anima tende naturalmente verso la sua origine, Dio, come il fuoco è, naturalmente, portato verso l'alto e la pietra verso il basso. Infatti il luogo naturale dell'anima è Dio e soltanto lì, può trovare il suo riposo.

Luigi de Blois (1506-1565), L'Istituzione Spirituale, V

Così che

Tu non avrai quaggiù alcuna dimora stabile: ovunque tu sia, sei uno straniero e un pellegrino e non avrai mai riposo se non sei unito intimamente a Gesù Cristo.

Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Gesù Cristo, II, 2

Ma in questa unione,

Noi godiamo di un grandissimo riposo in mezzo a tutte le pene, sofferenze, afflizioni e contrarietà che possono succederci; o piuttosto non c'è più per noi vera sofferenza né contrarietà.

Francesco Liberman (1802-1852), Lettera dell'11 settembre 1837

Su questo cammino,

Un uomo può trovare il riposo soltanto portando dentro di lui il pensiero che al mondo c'è solo lui e Dio.

Teodoro di Edessa (VIII secolo), Centuria, 91

Alla fine del cammino,

Vi è un luogo dove si vede Dio veramente in riposo, tranquillo; è il luogo non di un giudice o di un maestro, ma di uno Sposo...; luogo che non esiterò a chiamare camera nuziale, dove Dio non è visto come mosso da collera o occupato da pensieri, ma dove la sua volontà è sperimentata come buona, benevola e perfetta. È là che riposiamo veramente. Dio vi è tranquillo e tranquillizza, e riposiamo, vedendolo riposare.

San Bernardo (1090-1153), Sermone 23 sul Cantico

In questa pace l'anima è come nel riposo del sonno, pace che porta l'anima alle cose interiori, pace che sospende il ricordo di tutte le cose esteriori, che supera tutta la vivacità e la penetrazione dello spirito umano.

Riccardo di San Vittore († 1173) Sul Salmo 4

Per giungervi,

Non bisogna cercare né passività, né riposo, né alcuno degli stati e dei modi di cui si parla nei libri; occorre solo abbandonarsi nell'abisso della volontà di Dio.

Mauro del Bambino Gesù (1617-1690), Lettera 12 a Madame Guyon

Come un bimbo nelle braccia di sua madre riposa senza inquietudine e si abbandona con fiducia, perché sente d'istinto che sua madre gli ha dato tutto il suo cuore, così l'anima si consegna alla Provvidenza in piena tranquillità di spirito, quando è giunta a dirsi: «È il mio Padre dei Cieli, è il mio Sposo adorato, il Dio del mio cuore che ha nelle sue mani la mia vita, la mia morte, la mia eternità. Mi accadrà solo quel che vuole, ed egli vuole solamente il mio più grande bene per l'altro mondo, come per questo».

Don Vital Lehodey (1857-1948), Il Santo Abbandono, II, V

L'anima qui

Si contenta di non avere alcuna contentezza se non quella di essere senza contentezza, per l'amore della contentezza e del beneplacito del suo Dio nel quale ella si riposa.

San Francesco di Sales (1567-1622), Trattato dell'amor di Dio, VI, 11

Diffidiamo delle contraffazioni!

Certuni non hanno zelo, né applicazione verso Dio, né fuori, né dentro. Nel loro raccoglimento, essi non sentono altro che la semplicità della loro essenza sospesa all'essenza di Dio. Questa assoluta semplicità la prendono per Dio, perché vi trovano un riposo naturale.

Beato Giovanni Ruusbroec (1295-1381), Il piccolo Libro dei Chiarimenti, 1

Proprio al contrario,

Il riposo interiore di cui godono le anime unite a Dio, finisce per sottrarre loro, in parte, il riposo esteriore, e a far loro desiderare di non averne alcuno.

Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Il Castello interiore, VII, 1

Perché il vero riposo non è pigra oziosità:

L'oziosità è uno stato in cui non si serve a niente, né a Dio, né al prossimo, né a se stessi e in una parola si è inutili a qualsiasi cosa. Non si può dire la stessa cosa del riposo dell'orazione. Si può rendere a Dio un servizio più grande di quello di liberarsi da tutte le cose, e di se stessi per essergli perfettamente uniti?

Claudio Martin (1619-1696), Conferenza ascetica XI

Così

L'asceta non desideri smoderatamente la dolcezza spirituale, e non si fidi di essa. Non sia meno pronto a non averne di quanto lo è nell'averne, perché in Dio solo e non nei suoi doni, è permesso riposarsi.

Perché

Quelli di cui parliamo, al contrario, avendo superato la grossolanità delle occupazioni, si riposano con gran piacere, non nei doni di Dio, né nelle loro indicibili delizie, né in qualche cosa di meno di lui che Egli potrebbe donare loro, ma in Dio stesso. Essi vi si riposano con la stessa avidità che ha il pesce nel nutrirsi e immergersi nell'acqua che è il suo specifico elemento.

Giovanni di Saint-Samson (1571-1636), Pratica essenziale dell'Amore

In questo stato,

Se io sento il riposo quaggiù in Gesù e con Gesù, come non credere che dopo la mia morte troverò un eterno riposo in Lui?

Giovanni di Crondstat (1829-1908), La mia vita in Gesù Cristo, cap. 3

Perciò

Adesso, Amore, io ti abbandono qui e ti raccomando la mia vita e la mia anima: ora lasciami in pace, lasciami riposare e addormentarmi in te. Amen.

Santa Gertrude d'Hefta (1256-1302), Esercizio V

Il Battesimo di Giovanni

Giovanni il Battista è il ponte che conduce a Colui che è più grande, più forte, aldilà di ogni aspettativa umana. Il battesimo di conversione che predica si collega e prende significato da questo "Più" che viene: disporre cuore e mente per accogliere Qualcuno che si prenderà cura dell'uomo in modo impensabile. Occorre mettere a posto le irregolarità di colli e valli, occorre mettersi nella piena osservanza della Legge di Dio, per essere ben disposti. Ma questo non è ancora il "più". C'è un altro battesimo, più grande: "con Spirito Santo e fuoco". La paura, che contraddistingue l'esistenza umana dalla caduta di Adamo in poi, con Cristo è dissolta come neve al sole: l'uomo non è più solo e nudo sulla terra, non è più frammentato, inaridito e sperduto in deserti sempre più immensi, dacché a quelli fisici e a quelli spaziali si sono aggiunti quelli telematici e virtuali; egli non deve andare alla ricerca spasmodica di sicurezze, che esorcizzino il suo terrore del vuoto. Il Verbo pianta la tenda fra noi, unendo la sua sorte per sempre a quella dell'uomo, facendo dipendere la sorte di Dio da quella dell'uomo: se l'uomo dovesse distruggersi, anche Dio vuol distruggersi con lui. Dio è con l'uomo e per l'uomo. I credenti, introdotti per lo Spirito nel fuoco della Carità-Trinità, non solo non lavorano nelle città per assicurarsi rifugi sicuri, ma si espongono nella mischia della storia perché, invitati dal Bambino di Betlemme, sono pronti ad assumere la sorte dell'altro uomo senza averne una propria da difendere. L'impensabilità dell'Incarnazione si traduce nell'impensabile evento del Dio crocifisso, a cui i credenti si configurano accettando l'invito di Lui ad abbracciare la pazienza nelle avversità e nelle ingiustizie: percossi su una guancia, essi porgono anche l'altra, a chi toglie loro la tunica, cedono anche il mantello; costretti a fare un miglio di strada, essi ne fanno anche due, con l'apostolo Paolo sopportano i falsi fratelli e, offesi, rispondono con parole di bontà. Il Figlio non prende né l'essere né la gloria da sé, ma è dono del Padre nello Spirito; non diversamente i